

## I DIRITTI

## L'INTERVENTO

# Silvia Ranfagni

## Io, mamma di un ragazzo transgender così vivo la ricerca di una nuova identità

Lo scivolamento di maschile e femminile, masse continentali in lento movimento, ha creato un ca per secoli i generi sono stati considerati inamovibili, poi abbiamo scoperto che non è proprio così.

10

SILVIA RANFAGNI

**È** una rognna tale essere il genitore di adolescenti contemporanei che non l'aveva prevista nessuno, nemmeno un cervellone come Bauman in *Modernità liquida* quando profetizzava l'odierna e accertata fluidità. La questione dell'identità di genere è un punto interrogativo che solleva zolle di dubbi come un piccone, soprattutto a noi genitori di figli con incongruenza di genere. Come esercitare dunque il ruolo guida di adulto in un mondo che non capiamo più e che si sposta così velocemente? E come insegnare ai giovanissimi i limiti del corpo, la capacità della frustrazione e il percorso che richiede l'accettazione di se stessi, senza essere bollati per "transfobici"? Ci sono tre modi.



Il primo è riportato da Gianluca Nicoletti su *La Stampa* con le parole di una madre di Generazione D, associazione genitori di ragazzi con incongruenza di genere: «Avere un figlio o una figlia che desidera farsi amputare delle parti sane del proprio corpo, essere medicalizzati a vita non è certo una festa, come spesso viene fatto credere». Non sono tanto le assennatissime parole di questa madre a sorprendere, ma il fatto che i genitori odierni si debbano associare per riuscire a cavarci le gambe. Fanno quasi tenerezza queste madri che si incamminano per mano, e tutte insieme per farsi coraggio, sul percorso dei figli. Le capisco, anche nel loro bisogno di anonimato per proteggerli e soprattutto le capisco nella loro

**Ammetto di ritrovarmi a scrivere al mio erede messaggi che dicono «Sei tornat\*?». Ho capito che la faccenda è dannatamente seria**

carboneria, visto che l'associazione rimane anonima negli associati. Di questi tempi ti sparano addosso per molto meno. Bisogna essere cauti nel nostro spirito di ricerca, ogni domanda può ritorcersi contro.

Il secondo approccio alla questione è esattamente l'opposto.

Con il documentarista Giovanni Piperno ho cercato genitori da intervistare per *Corpi liberi*, un racconto podcast per Chora Media dove le mie vicende si intrecciano al visuto di un ragazzo trans, Mark, e durante la preparazione del lavoro ho incontrato madri che si esprimevano così: «Non vedo l'ora che mio figlio si faccia l'operazione. Prima è, meglio è». In seguito all'uscita del podcast altre madri mi hanno contattato per spiegarmi che la questione può essere vista molto diversamente da me - e riassumibile con «via libera».

Si può affrontare l'angoscia del dubbio semplicemente tacendola?

La terza posizione è quella di negare la realtà dei fatti. «Non è possibile, non puoi». Questa posizione è ascientifica, visto che l'incongruenza di genere è non solo possibile, ma in grande crescita. L'ultima posizione refrattaria omette anche che modifichiamo il corpo da generazioni per portarlo più vicino possibile all'idea che ne abbiamo, e questo grazie alla tecnologia medica e alla chirurgia, anche estetica: l'identità di chi è cresciuto negli ultimi quindici anni è ben diversa dalla nostra, che appartiene a una storia dove non era in vista nemmeno un altro cambiamento epocale riguardo ai nostri corpi avvenuto nel frattem-

Così su *La Stampa*

Gli articoli apparsi nei giorni scorsi su *La Stampa* del giornalista Gianluca Nicoletti sui genitori di figli con disforia e dello psicologo Vittorio Lingiardi sull'importanza dell'ascolto. Oggi la sceneggiatrice Silvia Ranfagni racconta la sua esperienza personale di madre

po, quello che ha mostrato un'interconnessione altrimenti invisibile tra tutti i viventi del pianeta, a partire da un primo respiro in qualche parte della Cina, e dunque l'assoluta possibilità di contaminazione tra tutti noi, anche identitaria. Insomma sotto molti aspetti negli ultimi decenni si sono mescolate le carte. Questi ragazzi sono espressione di una storia che è la loro, non la nostra. Nonostante il mio purismo linguistico di un tem-

Facciamoci pace e stiamo sereni perché l'Aifa prevede un percorso di valutazione accurato. Gli ormoni vengono distribuiti solo da centri specializzati, dopo una visita di equipe multidisciplinare. Insomma per i farmaci, e tutto ciò che è medicalizzato, si prende tempo. Lasciamo fare a chi ne ha la competenza.

Invece persino il Consiglio nazionale degli psicologi ha dovuto emettere un comunicato per dire che «serve una riflessione sulla disforia di genere in adolescenza. Le prese di posizione di società scientifiche e il dibattito che si è sviluppato in merito al trattamento della disforia di genere in adolescenza apre la necessità di un confronto urgente all'interno della comunità professionale», per il livello di confusione che imperversa. Intanto la Società psicoanalitica italiana scrive al governo Meloni contro l'uso dei «bloccanti ipotalamici» per arrestare la pubertà nei ragazzini transgender, forse senza sapere che ci sono fior di neuropsichiatri dell'infanzia che applicano un protocollo di colloqui, da cui sono passata anche io come tutta la mia famiglia, per la valutazione dei singoli casi. Gli ormoni vengono dati solo ad alcuni. Non facciamo confusione.

A proposito di confusione. Ho conosciuto un falso non binario. (Un "non binario" per chi non lo sapesse è una persona con identità maschile e femminile). Esistono i falsi non binari, cioè chi solo erroneamente si identifica nel non binarismo. Il falso

**Viene in mente la scommessa di Pascal sull'esistenza di Dio e anche togliendo la religione rimane il tema dell'evoluzione**

non binario non è una persona comune: è una grave psicotica dentro una struttura pubblica per il disagio mentale - dove ho un laboratorio di scrittura creativa ormai da un paio di anni - un luogo dove prima c'era chi si credeva Napoleone e ora ci sono pure i falsi non binari. Gli altri, fuori nel mondo, specialmente se certificati da team di professionisti, sono "veri non binari", come sono i "trans" e tutta la gamma di nuove identità che prima non erano in vista.

Nel pezzo di Nicoletti la madre dell'associazione GenerAzione D racconta di come suo figlio ha cambiato idea: non collega la decisione di suo figlio con la diagnosi della neuropsichiatria infantile che aveva indicato altri tipi di problematiche. Quel ragazzo non avrebbe mai avuto accesso agli ormoni, di che preoccuparsi?

In ogni caso la questione dell'identità di genere fa venire in mente la scommessa di Pascal sull'esistenza di Dio. Possiamo dire «Non è vero» continuando a vivere la nostra vita senza temere alcuna conseguenza per noi, ma se sosteniamo i nostri figli («È vero») esistono due casi: il torto e la ragione. Nella ragione avremmo fatto bene. Se invece col tempo le loro difficoltà si estinguessero, se si rivelassero "non vere", proprio come nel caso della madre di Generazione D, beh, non avremo fatto niente di male: li abbiamo sostenuti. Secondo Pascal è molto più vantaggioso scommettere sull'esistenza di Dio. E anche togliendo Dio, la scommessa sulla nostra evoluzione rimane. —